

VALUTARE L'UNIVERSITÀ

IL REDDITO NON PUÒ ESSERE L'UNICO METRO

di GIOVANNI PASCUZZI

Sul *Corriere della Sera* di ieri Federico Fubini ha chiesto agli atenei italiani di pubblicare i dati sulla posizione professionale e i redditi dei loro ex allievi a due e cinque anni dalla laurea, per capire «cosa è servito, quali esiti ha prodotto studiare qui o lì, questa o quella materia».

La finalità di Fubini è più che condivisibile: individuare «i mille corsi di laurea dalle denominazioni bizzarre e vuote, inventati spesso per distribuire cattedre a questo o a quello, vere fabbriche di disoccupati». Essendo aperto a qualsiasi forma di valutazione degli atenei, spero perciò che l'università di Trento soddisfi anche questa richiesta di informazioni, anche perché il destino lavorativo dei miei studenti è la mia prima preoccupazione.

Ciò premesso, resta tuttavia un interrogativo: possiamo davvero ancorare la valutazione della formazione universitaria unicamente alla posizione professionale e al livello di reddito raggiunti dopo la laurea?

Molti credono che nell'economia moderna serva solo una formazione funzionale all'economia stessa; ovviamente si parla di un ben preciso modello economico, come se non ce ne fossero di diversi. Accettiamo per buona questa impostazione. Ma sul serio bisogna solo insegnare quanto appare più utile a raggiungere una posizione professionale che oggi (tra 10 anni non sappiamo) garantisce un buon reddito? O non ci si deve anche preoccupare di insegnare ai giovani di essere all'altezza dei compiti che dovranno affrontare, degli interrogativi etici che ogni scelta comporta?

Una buona formazione è soprattutto quella che fornisce gli strumenti critici per essere protagonisti di una società. Anche perché non dobbiamo rinunciare a formare persone in grado di migliorare l'esistente, magari ideando nuovi modelli di sviluppo economico: creatività e cambiamento non sono forse le parole d'ordine dei nostri giorni? Il cambiamento, però, può essere assicurato solo da chi ha gli strumenti per criticare i modelli in auge.

Da qualche tempo autorevoli economisti sostengono che il livello di benessere di una popolazione non si misura unicamente guardando al Pil. La Provincia di Trento ha modellato il programma di sviluppo per la quattordicesima legislatura intorno al concetto di «capitale territoriale» che valorizza diverse componenti: capitale umano; capitale produttivo; capitale sociale e welfare; capitale identitario e culturale; capitale ambientale e infrastrutturale; capitale istituzionale e partecipativo. Se lo sviluppo di comunità e territori non viene più misurato solo in termini economici, perché valutare la formazione solo attingendo al livello di reddito dei laureati?

Conosco persone che guadagnano più di me: sono per questo migliori di me? Probabilmente. Ma conosco anche persone con redditi molto inferiori al mio. Di alcune di loro posso affermare con certezza che sono migliori di me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

